

## ANNO 2003 Pare Terza

Mentre visitavamo Apollonia, Maria Grazia che mi sentiva tossire spesso, mi ha fatto una frizione sulla parte alta delle spalle con il suo tanto decantato unguento cinese, unguento di tigre, che effettivamente, se non cessare, mi ha fatto calmare molto la tosse. Dopo la frizione tutte le volte che passavo accanto a qualcuno mi diceva che sentiva profumi di erbe aromatiche, io rispondevo che ero un po' infreddato e non sentivo niente, in realtà era la "Tigre"!! A cena Maria Grazia mi ha portato delle caramelle, cinesi anche quelle.

Si sale in camera. L'Italia ha vinto su l'Adzerbajan per 3 a 0. Diario e poi a letto.

12 Ottobre 2003



### Columbus Day. Scoperta dell'America.

Bengasi, tempo bello, qualche nube.

Sveglia alle 6,15 come d'uso, colazione, partenza alle 7,15.

Un bello spettacolo quello che si può ammirare la mattina uscendo presto come facciamo noi.

A destra, stamani, **la luna sorveglia dall'alto l'arrivo del giorno.**

Sull'altro lato della laguna **palazzi con le luci ancora accese** mentre sta albeggiando



offrono una visione traslucida di questo mondo.

Il solito bus per tre ore abbondanti e siamo di nuovo a Cirene.  
Prima di tutto **il tempio di Zeus**.



Di sicuro un'opera del massimo rilievo ma mi dà una prima sensazione di tozzo. Non slanciato anche se è un dorico primitivo.

Forse sono le scanalature, possibile che siano un numero minore di altri templi? Forse il colore di un ocre un po' scura, forse il rapporto fra diametro ed altezza delle colonne? Devo

cercar di capire. Le devo confrontare con Paestum e con Partenone. Ne ho parlato con Stefania ma non ne esce niente. Mi sembra anche che le colonne non abbiano entasi, che l'intercolunnio sia più stretto, sono ben rastremate e dice anche che son messe in piedi con una lieve inclinazione per correggere l'effetto ottico di divergenza.

Dietro il tempio c'è il circo (ippodromo) che, come d'uso, appena si intravede.

Si riprende il bus e si va nella zona del **Ginnasio**. Questo è impressionante, tutto



dorico il lungo colonnato che circonda il grande piazzale che poi dai romani fu trasformato in foro.

Qui le colonne sono sensibilmente più piccole e appaiono però più slanciate, più snelle.

A fianco fu costruita e inserita una basilica.

Di fronte ai propilei del Ginnasio sulla strada di Batto si vede il teatro.

La via di Batto ha il **portico delle Erme** che la fiancheggia.



Poco più avanti, sulla strada di Batto, l'**odeon**.

Di fronte all'odeon, accanto al teatro, la **casa di Giasone Magno**. Casa importante



usata anche per le funzioni pubbliche del proprietario: **due grandi peristili, bei mosaici**

**pavimentali, molte stanze, statue, delle quali ne è rimasta una sola in situ**, il capitello corinzio con il fiore di Silfio, non si capisce se è stato tolto anche quello insieme con quello che mostrava il volto di Batto, o se siamo noi che non riusciamo ad individuarlo.

Si ritorna sulla via di Batto e traversando il portico delle Erme si entra nel vasto spazio della Agorà.



Si impongono al primo sguardo, nell'ampio spazio dell'agorà, **i due altari di Apollo,**



e poco a destra la **tomba di Batto e il monumento navale, la prua di una trireme con Nike alata.** Su un lato i Rostri di epoca romana. In fondo il tempio circolare di Demetra e Kore con statue di donne sedute ed in piedi.



Secondo una delle molte leggende Batto fu il fondatore di Cirene e scelse il posto guidato da Apollo che aveva dato precise indicazioni su una sorgente in prossimità del mare.



L'agorà è densa di costruzioni, come i rostri di epoca romana, come il tempio delle basi ottagonali, come altri templi.



Uno di questi ornato di statue ancora in situ è il **santuario di Demetra e Kore**.



Si scende tra le tombe della necropoli alle **terme di Paride** e si arriva dopo una



ulteriore discesa alla **Fonte di Apollo**.



Dall'alto si domina, e Stefania ci descrive, **tutto il complesso del santuario**.



Dal punto dove siamo abbiamo sulla sinistra il **Santuario di Apollo** che si sviluppa

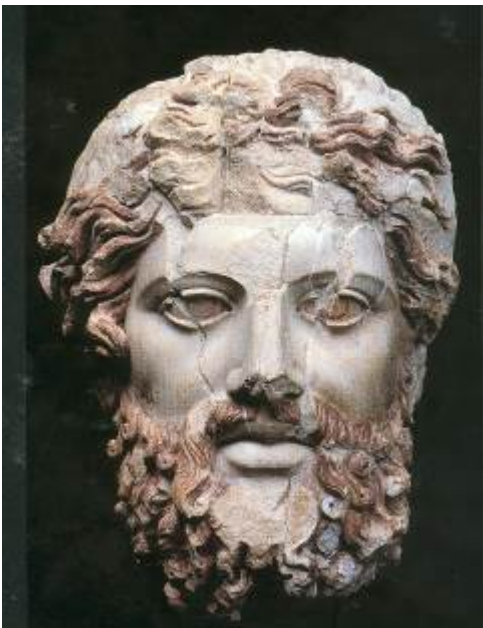


nei vari ambienti e sulla destra l'area bizantina.  
Si vanno a veder i Propilei greci, lo Strategheion, e il Santuario.

Poi si prosegue per il tempio di Artemide il teatro greco divenuto anfiteatro romano. Prima di uscire si vedono le terme romane.



Sullo sfondo **la piana di Cirene con il mare** dopo l'ultimo balzo che nasconde Apollonia.



Per gentile concessione si può andare a veder il museo ancora in allestimento, dove ci sono essenzialmente reperti statuari trovati nella zona. Niente fotografie. Si rimedia con un paio di cartoline.

Importanti e molto belli 6 kuroi, la testa



**marmorea colorata di Zeus** del secondo periodo

che doveva essere della statua che ornava il tempio, una bella sfinge, la statua di **Alessandro Magno** con Bucefalo. Tre grazie un po' sbilenche e altre statue di vari soggetti.

Si rientra. Dopo oltre tre ore dalla partenza si fa un salto in centro a Bengasi, io non vedo niente perché devo telefonare a Marco e non ci riesco, parlo invece con Patrizia. Comunque, quel poco che ho visto della strada centrale di Bengasi non fa rimpiangere di non esserci stati di più. Sporco e muri imbrattati.

Si va al Tibesti a cena e poi si prosegue per l'aeroporto. Mara ed io e i due vecchi Bernardi di Torino veniamo imbarcati su un volo che parte subito. Con noi c'è Stefania. L'altro volo sembra in grave ritardo. Si parte alle 10,30. Si arriva a Tripoli alle 11,30. Siamo nella nostra camera al Corinthia a mezzanotte e mezzo. Si respira un'aria diversa 10° piano stanza 5: 1005. Bene.

Durante gli spostamenti in bus, Maria Grazia ha letto brani di libri che riguardano la Libia. Da Angiolo Del Boca "La nostra Africa" ed una biografia di Gheddafi. Di Giuseppe Bevione dai libri "Perché siamo andati in Libia" e "Gli italiani in Libia". Ed inoltre alcuni articoli tratti da "La Stampa" del 1911. Devo veder cosa si può trovare. Brava anche se un po' polarizzata!



13 Ottobre 2003

Tripoli. Hotel Corinthia.

Si parte alle 7,15 e si va a Leptis Magna.

Si arriva in un'ora e mezza e si inizia la visita. Si alternano Maria Grazia, la Stefania ed una guida locale.

Si inizia dallo splendido **arco di Settimio Severo** del 203 dopo Cristo e completamente rialzato e restaurato da Italiani della università di Macerata?



Si va alla **Palestra**.



Si prosegue per le **Terme di Adriano**.



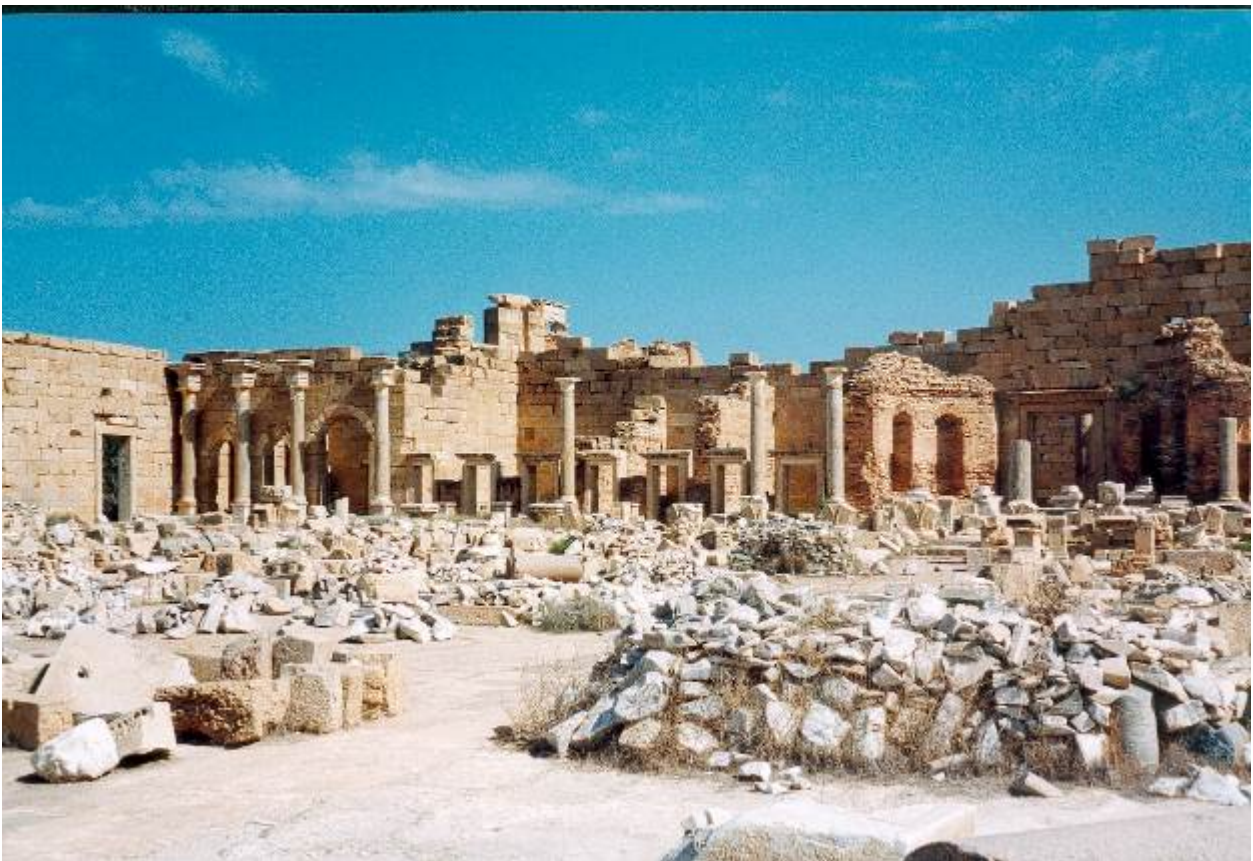
Ci si ferma un po' al **Ninfeo** crollato in parte o per erosione del Wadi deviato o per il terremoto del 365?



Si entra nella via colonnata e si visita l'immenso **Foro Severiano**, alcuni archi molto belli ricostruiti con medaglioni di Gorgoni e Nereidi che si trovano anche in



giro da per tutto. Il foro è vastissimo e **pieno di marmi molto belli messi in ordine**





forse per tentare dei rimontaggi degli edifici.

Si arriva **alla Basilica dei Severi poi trasformata in Basilica Bizantina.**



Proseguendo oltre le mura bizantine si trova il vecchio Foro con la **Basilica cristiana**, il **Tempio di Liber Pater**, il **Tempio di Roma e Augusto** ed un terzo tempio, tutti e tre affiancati che si **posizionano praticamente sulla parte terminale della basilica** ed infine la Curia.



Ci si allunga a veder il mare ed **il porto oltre la duna costiera** e si rientra passando

dal **tempio di Serapide**. Spesso si incontrano **simboli fallici** alati o in altre varianti,



Si arriva al mercato, doppio, bello, originale, molto interessante. Si passa sotto gli





archi di Tiberio e di Traiano e si arriva al Calcidium, mercato costruito a spese di un cittadino, una sorta di grande emporio. Si arriva al teatro da dietro al muro di scena dove c'è **un tempio dedicato agli Dei Augusti** che ha per sfondo il mare.



**Il teatro** si erge su un lieve pendio e dalla sommità si gode un vasto panorama fino al



mare. Appare chiaro che è stato “fortemente restaurato” ma comunque resta un’opera



colossale e di forte impatto.



Ci cimentiamo in una **lunga passeggiata sulla sabbia** arrampicandoci e scendendo



più volte e si arriva alle **terme della caccia** dopo aver superato anche le mura



Romane per la porta Oea.

Le terme sono decorate con dei **begli affreschi con scene di caccia.**

Accanto si scorgono **colonne ancora semisepolte** dalla sabbia. Chissà quanto c'è ancora da scoprire.

Si compie ancora un tragitto sulla sabbia e si rientra verso l'arco di Settimio Severo e poi al



piazzale della biglietteria, si compra qualche cartolina.

Si è ottenuto il permesso di visitare Villa Silin e ci andiamo in pullman. Non si può fotografare ma abbiamo delle cartoline di alcuni mosaici ed una pubblicazione. Quando ci presentiamo all'ingresso il guardiano non sembra convinto della nostra autorizzazione, poi sci fa entrare. La visitiamo. Bella, ma niente a che fare nemmeno lontanamente con Piazza Armerina. Niente fotografie. Due cartoline.

Finita la visita a Villa Silin siamo ritornati al piazzale della biglietteria. Il bus ha qualche problema e forse lo cambiano stasera o se no domani per andare a Gadames. Dal piazzale della biglietteria si parte in bus e si va a vedere **l'anfiteatro**,



impressionante, tutto scavato nella collina che scende verso il mare che è a poche centinaia di metri. Fra l'anfiteatro ed il mare c'è il circo che è in comunicazione con l'anfiteatro tramite una porta ed una galleria scavata nella collina.

Del circo c'è chiara l'impronta ma non c'è altro. Mi pare che sia così di tutti i circhi che ho visto, in fondo anche del circo massimo a Roma.

Si rientra a Tripoli e ci si ferma in centro e a piedi andiamo alla libreria Fergiani a veder cosa ha di interessante. L'unico è un libro di vecchie cartoline. Vedrò quando ritorneremo a Tripoli dopo Gadames.

In Hotel. Cena gradevole come sempre qui al Corinthia.

Abbiamo visto in camera nostra, ad una TV locale un po' di spettacolo che vedremo domani a Gadames. Mi pare interessante.

Abbiamo guardato per alcuni minuti anche Porta a Porta su De Gasperi, con Andreotti l'ex Belzebù, cossutta il Traditore, Casini il vanitoso ed altri minori oltre a Romana De Gasperi che per verità è così riservata che non aggiunge mai niente perché non apre bocca.

14 Ottobre 2003

Tripoli. Sveglia alle 6. Colazione e partenza alle 7,15. Si va a Gadames, sono circa 680 chilometri. Prima fermata ad Al Aziziyah a fare vettovagliamento. Come avevo sentito dire, qui **si usa occupare le case mentre sono in costruzione**, qui se ne



vedono alcuni casi. **In terra è abbastanza sporco, più per disordine e sciatteria che non per sporcizia vera e propria.** La sciatteria principale è costituita da sacchetti ed involucri di plastica e



lattine schiacciate. Qui è un esempio ma il fenomeno è generalizzato. Non ci sono cattivi odori o scarichi o sostanze in putrefazione, solo materiali inerti, e questo è già un bel passo.

Anche il cibo è trattato in modo sufficientemente igienico perché anche mangiando verdure crude non si hanno problemi.

Si prosegue e ci si ferma a

Qasr al Hajj a vedere **il granaio fortificato**. Più curioso che interessante. Da fuori

sembra davvero un fortilizio con tanto di feritoie, mentre **dentro ha l'aria di un magazzino, un alveare.** Ognuno ha la sua cella, ci sono buche per infilare supporti



per salire e paranchi per sollevare le merci. Il tutto con caratteristiche primordiali anche se dicono che queste costruzioni risalgono a 1000 anni indietro. Comunque, va



bene per una sosta e per sgranchirsi le gambe, avremo percorso poco più di un terzo.

Si prosegue fino a Nalut. Tutta la strada attraversa un deserto sassoso color ocra con delle piccole alture che muovono un po' il paesaggio. In prossimità di

Nalut, saranno gli ultimi due chilometri, la strada si inerpica e ci si ferma per vedere **la città vecchia.** Ruleri di architetture primitive costruite senza la minima conoscenza dei principi di statica e di tecniche edilizie. Da vergognarsi a dire che

sono vecchi di 1000 anni, a quell'epoca a Firenze costruivano la chiesa di Badia ed il suo campanile e le case torri e il ponte vecchio!!



Comunque, qui ci fanno vedere prima **un frantoio** e poi troviamo **un granaio fortificato anche più curioso del precedente.**

Curiosità da rilevare perché è molto frequente qui in Libia è il segno o **l'impronta della mano** sulle



costruzioni. Nel caso che ho visto qui a Nalut è associata al segno della stella e della mezzaluna, la congiunzione di Maometto. Ricordo che anche in Egitto nei sottosuoli di una importante vetreria c'erano le impronte rosse di mani degli operai che ci avevano lavorato. E' considerato un simbolo augurale di

buona fortuna.

Poco dopo Nalut ci si ferma per desinare. A tavola parlo con Fallani, il fiorentino, che ha fatto l'elettromeccanico, che conosceva Lorenzo Fernandes, Maurizio Piattelli e Nello Carrara. E' anche parente, stretto a quanto intendo, di Ercole Ceccatelli, tanto che lo chiama Ercolino.

E' proprio vero che il mondo non soltanto è piccolo ma è anche molto variegato perché non c'è niente di più lontano del perito elettromeccanico Fallani pignoletto e precisino dal Vulcanico Ettore Ceccatelli Direttore Centrale della Comit e poi Amministratore Delegato del Banco di Roma.

Sulla strada asfaltata che corre dritta in questo deserto ora piatto e nudo compare sulla carreggiata **la sabbia accumulata da quel leggero vento che spira**. Occorre



andar piano perché, dice l'autista che su questa sabbia finissima si slitta come sulla neve.

Dopo la fermata per mangiare, come al solito sempre le stesse cose, varia solo la dose di pepe, **facciamo due tappe a Sinawin e a Dirj per sgranchire le gambe** e poi in



dirittura d'arrivo si fila fino a Gadames. Arriviamo che il sole è tramontato ed andiamo all'Hotel Kafila che vuol dire carovana. Meno drammatico delle previsioni. Non c'è aria condizionata ma la camera è grande ed è preceduta da un salottino. Ha anche un grande bagno. Sembra pulita. Molto povera.

Si cena accettabilmente, solite cose. Ho poca fame, ho la bocca infiammata ma mi sembra che l'aria secca del deserto migliori la mia tosse che è quasi scomparsa.

Dopo cena si va a vedere nella grande piazza lo spettacolo dei Tuareg in occasione



del loro ottavo incontro internazionale. Va preso per quello che è, una specie di bolgia organizzata, si fa per dire. Monocorde e smaniosa la musica, belli, festosi e colorati i costumi anche degli spettatori, in particolare delle spettatrici.



Praticamente non ci sono turisti occidentali, stimo che siamo meno di cento su qualche migliaio di loro. Ho fatto solo qualche foto al pubblico.

Si ritorna in albergo alle 23,30 e si va a letto. E' stata una giornata lunga anche questa.

15 Ottobre 2003

Gadames. Ci si sveglia alle 8, eccezionale! Ho fatto tutto un sonno da mezzanotte. Mi ha solo svegliato Mara un momento quando si è alzata stamattina presto.

Malgrado quest'aria secca continuo ad essere un po' costipato ed a tossire, devo farmi vedere quando rientro.

Da qui non si può telefonare. Non funzionano nemmeno i loro telefonini portatili.

Colazione, solo un caffè, non ho molto appetito malgrado il moto che facciamo, deve



essere il clima. Qui dimagirei facilmente, forse.

Si esce **dall'albergo Kafila** e questo è il panorama che ci si presenta di **Gadames**



Si esce e si va a visitare il museo che è alloggiato nel vecchio forte, italiano anche questo. Ci sono un po' di reperti locali, un po' di attrezzi.

All'inizio, in un quadro, tradotta in inglese, una poesia su Gadames scritta da un ufficiale italiano, Raffaello Caltarini, che è stata pubblicata da Rodolfo Graziani nel suo libro "Verso il Fezzan". Sembra una dichiarazione d'amore.

Contrariamente a quello che ci aveva raccontato Maria Grazia, vien fuori che Gadames non fu bombardata dai tedeschi ma dagli americani nel 1943, che però non

colpirono nessuno degli obiettivi militari e nessuno dei militari italiani rimase ferito o ucciso. Quelli che come questa nostra sinistrorsa superficialguida son sempre contro gli italiani mi urtano il sistema nervoso e non li sopporto. Questa poverina è sempre



su questa posizione denigratoria. Eppure, dovrebbe capire che nega l'evidenza che si vede in giro. Anche la gente locale è affabile e gentile e si mostra lieta di incontrare parlare con noi italiani, tutti sanno qualche parola, molti, specialmente gli anziani, lo parlano. Gli edifici sono tutti italiani e quelli dopo il periodo coloniale sono pochi e comunque ispirati allo stile italiano.

Devo veramente capire quanto male, che non appare, fecero gli italiani rispetto al tanto e bene che fecero e che fanno e che si vede per ogni dove.

Sia Stefania che Maria Grazia hanno fatto a gara a denigrare gli italiani e ad esaltare i poveri arabi. Mi sfugge la loro esigenza di un simile atteggiamento.

Nel piccolo museo ci sono cose che si conservano a lungo, sono cose o greche di Atene, o romane o italiane.

Sempre nel museo vedo una sezione sulle tecniche edificatorie nel periodo islamico. Siccome le loro costruzioni sono erette secondo principi che a me paiono assurdi anche se mi rendo conto della grave limitazione della povertà dei materiali di cui dispongono in questo angolo sperduto. In particolare, mi ha incuriosito la ricerca fatta dalla nostra Università Gabriele d'Annunzio di Pescara, Dipartimento di Architettura sul periodo islamico in Libia. Voglio vedere se la trovo. La nostra guida locale che si chiama Nizar Slim e che parla un po' di italiano mi dice che dovrebbe essere una ricerca di 3\4 anni fa.

Al museo compro cartoline e francobolli da spedire al Rotary, a Marco e a Patrizia



Con il bus si va **all'accampamento dei Tuareg**. Saranno una ventina di grandi tende con dentro esempi di varia umanità.

Interessante e bello, turisti quasi zero, tanti Tuareg di tante diverse etnie e tribù, molte persone locali. Uomini completamente velati in abiti più o meno sontuosi. **Donne, molte a viso scoperto**, solo poche non vogliono essere fotografate, la



maggioranza accondiscende e sono lieti che fotografiamo bambini e bambine, ragazzi



e ragazzine. Le donne hanno abiti sgargianti e di vivaci colori. Molte foto sotto le



tende e molte fuori sul piazzale formato dal cerchio delle tende.



Fuori dal cerchio delle tende, quando con



Mara, decidiamo di allontanarci, ci sono una ventina di donne con strumenti musicali rudimentali, tamburi e nacchere e simili che suonano e cantano delle nenie monocordi. Vicino ad esse un gruppo di cammelli con in groppa **cammellieri Tuareg**. Tutti in fila schierati. Li guidano con un piede sul collo. Si lasciano fotografare anzi si mettono in bella mostra, si muovono, si allontanano a gruppi e si riavvicinano. Un bello spettacolo ed una cosa da vedere. Molto bene, è stato meglio



di quello che mi aspettavo, anche Mara non critica. Non tanti turisti, quattro giapponesi idiote mascherate da Tuareg e uno stupido in pantaloncini e tenuta coloniale inglese: very

very english. Magari non era inglese, aveva solo bovinamente copiato una foto dell'Ottocento.



Alle 11,30 siamo sul bus e si va a veder la vecchia città di Gadames. Proprio come



me la aspettavo per aver visto fotografie e letto descrizioni. **Le strade strette**, in

penombra, coperte di graticci, areate con aperture strategicamente posizionate a far da camini.



Oggi ci sono due cose negative nella visita di questo luogo; primo che in questo ambiente fatto di **viuzze che sembrano cunicoli**, così ristretto e angusto siamo



costituzionalmente ingombranti anche se siamo solo venti e, seconda cosa, che per la



festa dei datteri (la festa dei Tuareg coincide con la festa della raccolta dei datteri) la città raccoglie anche gente venuta dai dintorni e sono tutti in giro che inevitabilmente gira e affolla anche la città vecchia. Di conseguenza due condizioni importanti per questa visita vengono meno: silenzio e solitudine. Ma si sa non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Comunque, ho tentato di isolarmi il più possibile e me la sono goduta. Per cui: bene.

La tradizione narra che **le ore venivano segnate dallo svuotamento goccia goccia di un recipiente pieno d'acqua tenuto sotto controllo da un uomo, il kadas** che



provvedeva anche a regolare il tempo di irrigazione dei vari appezzamenti aprendo e chiudendo le varie diramazioni. Un vecchio ci mostra il luogo e le modalità.

Il giro termina alla **sorgente della giumenta**, che secondo la leggenda scavò in terra

in quel punto con la zampa e scaturì l'acque che dette il via all'insediamento di



Gadames.

Dopo la sorgente si rientra nella città vecchia e **si va mangiare in una casa.**

Gradevole il cibo ed a parte un po' di incrocchiamento di gambe, anche divertente.

Durante il pranzo ho raccontato un po' di barzellette che hanno avuto successo.

Si sale sul tetto e si vedono gli spazi destinati alle donne che conversano fra loro sui tetti delle case e che si scambiano visite senza scendere in strada perché ci sono collegamenti aerei fra casa e casa. **I tetti sono tutti decorati con seghettature e spunzoni e sono molto variati. Oltre i tetti il verde dell'oasi.**



Si rientra in Hotel, venti minuti in camera e poi nel lobby sotto un lento ventilatore che agita piacevolmente l'aria e scrivo questi miei appunti. Tante foto, speriamo belle e che non siano troppe che poi non

riesco a selezionare e scartare. Verso le 17 si parte in bus e seguendo una pista ballonzolante ci dirigiamo verso le grandi dune di sabbia che sono ad una ventina di chilometri per andare ad ammirare il tramonto nel deserto vero. **Un miraggio!**